



LE RECENSIONI DEI FILM IN SALA,
I PROGRAMMI TV & RADIO, LE TRAME
E LE SCHEDE DEI FILM SU DIGITALE
TERRESTRE E SATELLITI
DAL 10 AL 16 MAGGIO

ANNO 28 - N.18
DEL 5/5/2020 - € 2

SPECIALE **JOHN HUGHES**
IN REGALO LA LOCANDINA
DI **BREAKFAST CLUB**
COMMENTATA
DA **IVAN COTRONEO**

LA NUOVA GUIDA
ALLE PIATTAFORME

NETFLIX
prime video



STARZPLAY



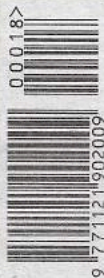
Rai Play

SPECIALE GENERAZIONE ZERO

GLI ADOLESCENTI OGGI, TRA CINEMA E TV

SU NETFLIX SUMMERTIME

LA NUOVA SERIE TEEN ITALIANA





RIN TEEN TEEN

Da qualche settimana su Netflix si può (ri)vedere *Breakfast Club* (vedi da pag. 13 e da pag. 51). Praticamente il fratello maggiore di tutti i teen movie e dei teen serial che sarebbero venuti dopo. Fa uno strano effetto 35 anni dopo. John Bender/Judd Nelson è sempre fantastico quando alza il pugno al cielo e divampa in colonna sonora *Don't You (Forget About Me)* dei Simple Minds. Quella mossa l'abbiamo poi rivista in tutte le salse: la faceva anche Bumblebee dei Transformers nello spinoff a lui dedicato. Al cinema, a quella scena, ho esclamato «Breakfast Club!», ma i ragazzini nella mia fila mi hanno guardato con aria di compatimento. Siamo invecchiati noi ex teen, quindi, ma invecchiano anche i teen movie come *Breakfast Club*? Beh, i suoi protagonisti forse sì: Molly Ringwald, in pieno #MeToo, col senno di poi, intravedeva un po' di sessismo da parte del regista John Hughes nei confronti del suo personaggio e pure Judd Nelson era ben poco John Bender nelle risposte educatissime, 30 anni dopo, a un intervistatore fan come Bret Easton Ellis (lo racconta nel suo ultimo, bellissimo, *Bianco*). D'accordo, ma il film? Oggi appare molto malinconico, il «segno di una resa invincibile» (per citare qualcuno morto troppo giovane), il ritratto di una generazione consapevole che non potrà essere meglio di quella che l'ha preceduta. E, poi, per inciso, due film più in là nella memorabile filmografia di Hughes, padre-padrone di un genere e di una generazione (anche lui morto troppo presto, autoesiliatosi dal cinema; molto Hughes, Howard, però), pure il Ferris Bueller di *Una pazza di giornata di vacanza* appare più inquietante che altro. Certo, il teen movie anni 80 era già un ripiegamento interiore e meno feroce di certe escandescenze magnifiche dei 70, gli scatenatissimi teen rock punk movie ribellistici e anarcoidi griffati Corman, roba tipo *Rock'n'Roll High School*, con i Ramones e la scuola che saltava in aria. Altri tempi. Ma è vero che il teen movie oggi è morto? In sala, effettivamente, non c'è quasi più (sostituito, con ironia nerissima, dal sottogenere lacrimevole degli adolescenti malati e moribondi, ma casti e puri). Però, in realtà, oggi quasi tutto il cinema (commerciale, almeno) è pensato per gli adolescenti, dicono in tanti e non senza qualche ragione. In tv, invece, impazza ancora (e d'altronde il miglior teen movie italiano di sempre è *La compagnia del Cigno* di Ivan Cotroneo su Rai1), come sulle piattaforme OTT. Anzi, tornando a Netflix, dove c'è ora *Breakfast Club*, è evidente la riformulazione graduale dell'offerta ad altezza teen. E ben oltre *Baby* e *Summertime*. E dire che avevano esordito con *House of Cards* e *Orange Is the New Black*... **TV**

SOPRA ALLY SHEEDY E MOLLY RINGWALD IN *BREAKFAST CLUB* DI JOHN HUGHES
IN COPERTINA IL CAST AL COMPLETO DELLA SERIE NETFLIX *SUMMERTIME* ©STEFANIA ROSINI/NETFLIX

questo numero
è per chi
«nemmeno da vecchio
sa cosa faremo da grandi»

le nostre scelte

QUESTA SETTIMANA
(SU PIATTAFORME E IN TV)



LA STORIA DEI BEASTIE BOYS

Dopo avere reinventato, di clip in clip, la videomusica dagli anni 90 a oggi, Spike Jonze rifonda il biopic musicale, a misura di un gruppo che ha fatto la storia. Su APPLETV+. **RECENSIONE A PAGINA 31**



RIVERDALE

Serie teen di grandissimo successo, lavoro iperteorico sugli stereotipi, rilettura e riciclo di generi, omaggio alla storia dell'adolescenza. Su SKY, NETFLIX, AMAZON PRIME VIDEO, INFINITY. **RECENSIONE A PAGINA 35**



ON VA TOUT PÉTER

Lech Kowalski sa da che parte stare: dalla parte degli operai a cui è stato tolto il lavoro, dalla parte di chi lotta, per salvare i propri diritti. Guerrilla-doc. Sul canale VIMEO del cinema Odeon di Vicenza. **RECENSIONE A PAGINA 24**



CERCA
L'APP DI FILMTV
NEGLI STORE

QUESTO NUMERO DI FILM TV
È STATO CHIUSO
IL 29 APRILE ALLE ORE 22.30

ON VA TOUT PÉTER



©REVOLT CINEMA

FILM Nella Creuse, cuore di Francia, 277 metalmeccanici della GM&S, abbracciati a una telecamera griffata Lech Kowalski, occupano per mesi lo stabilimento, nato nel 1963 e chiuso dagli ultimi proprietari nel 2017. Renault e Peugeot, con attivi alle stelle, appalteranno altrove le componenti per auto, tagliando i costi. Più si delocalizza, più lavoratori sono espulsi, più si sfruttano gli occupati rimasti, più crescono gli stipendi dei manager, profitti e dividendi. È la pseudo-matematica da smascherare. Lottatore drastico, come l'omonimo pilota di *Punto zero*, Kowalski è abituato a fare il pesce nell'acqua, a mimetizzarsi così bene nell'ambiente degradato prescelto da contribuire a riscattarlo non *per* ma *con* gli sfruttati. Come uno dei suoi operai, fuggito dai casermoni popolari a schiera, è indocile al mondo come va. Il fraseggio della telecamera di Lech è libero, ma emozionalmente preciso, il suo punto di vista contagia, come un campo sonoro di Mingus. Così trasforma in paesaggio sorprendente perfino il format "conflitto di lavoro". Siamo, d'altronde, in un posto fiabesco dove si pescano carpe di 8 kg che, liberate dall'amo, risguazzano nel fiume. Un set dove la forza lavoro torna classe operaia, potenza soggettiva: «Comunque ci siamo divertiti, abbiamo ritrovato collettivamente la dignità perduta», diranno. Si lotta per il lavoro, ma contro il lavoro. La CGT (Confédération générale du travail), un occhio alla mediazione e l'altro all'inflessibilità, guida quel che all'inizio è proletariato debole, isolato e di mezza età, destinato a povertà certa e dunque inevitabilmente compatto e sorprendentemente ostinato (l'anno

dopo indosserà i *gilet jaune*, per evitare la pensione miniaturizzata). Non ha nulla da perdere. Ottiene solidarietà, la mediazione del governo, vede Macron e lo fischia, utilizza i media, tratta coi possibili acquirenti a muso duro, blocca le strade, fa picchetti, litigiose riunioni, bellicose canzoni e interviste poetiche, affitta pullman, verrà sollevato di peso dai poliziotti... 124 operai conserveranno il lavoro e i licenziati non avranno la buonuscita straordinaria. Lech, arrestato, rischierà il carcere e comunque, oggi, quella fabbrica è chiusa. Disfatta già vista? Non è più l'epoca del *vogliamo tutto!* ma del *perdiamo tutto e subito!* Lo sgretolarsi dello stato sociale ringalluzzisce chi aizza alla violenza operaia celibe. Eppure è tutto capovolto, rispetto a Brizé (*In guerra*) che osserva la ex classe ora massa di consumatori, disunita e parcellizzata, con irritante pietà. L'oggettività ipocrita che Kowalski detesta. Il titolo *Faremo saltare tutto* (in inglese *Facciamola a pezzi*) è già uno schiaffo al piagnisteo consolatorio sull'inevitabile sconfitta proletaria. Quest'artista apolide fuori schema, polacco cresciuto nel Lower East Side punk

che vive a Parigi da 20 anni, si schiera e fa propaganda, senza farsene accorgere e svelare il meccanismo (non è di moda). Un Michael Moore travestito da Pedro Costa. I suoi operai sono impegnati, ma, siamo nella post-modernità, creano un'illusione di realtà, un'interpretazione della realtà che è così travolgente da diventare più reale del vero. Cannes 2019 li ha adorati. **ROBERTO SILVESTRI**

DA VEDERE CON VEINTE AÑOS NO ES NADA DI JOAQUIM JORDÀ E A FABRICA DE NADA DI PEDRO PINHO



ON DEMAND SU VIMEO.COM/ODEONLINE A € 5

TIT. OR. On va tout péter PROD. Francia 2019
REGIA, SCENEGG. & FOTOGRAFIA Lech Kowalski
MUSICHE Sal Bernardi
MONTAGGIO Odile Allard, Lech Kowalski

DOCUMENTARIO DURATA 109'

HUMOUR	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE	EROTISMO
●	●●	●●●●	●●●	